

Le opposizioni. La strategia per evitare le elezioni anticipate: chiesta una proroga della delega per mettere a punto i cambiamenti

Stop al federalismo da terzo polo e Pd

«O cambia o voteremo no» - Anche Fli e Udc presentano una mozione contro Bondi

Lina Palmerini

ROMA.

«L'aut aut sul federalismo arriva come una doccia gelata e come il segnale che in casa del terzo polo è cambiato il clima. «O la proroga dei tempi della delega o voteremo no al decreto»: l'ultimatum è per la Lega, il vero azionista del Governo e ormai unico arbitro dei destini della legislatura. Il messaggio di **Pier Ferdinando Casini** e **Gianfranco Fini** è chiaro: non vogliamo dare a Umberto Bossi il gancio per andare al voto anticipato. Perché quella minaccia del Senatur - «o il federalismo o urne» - viene interpretata esattamente al contrario: cioè che il Carroccio, incassata la riforma, chieda subito le elezioni anticipate con in mano la bandiera del federalismo. Ecco, in caso di voto, il terzo polo - e anche il Pd che si è schierato sulla proroga - non vuole regalare quella bandiera a Bossi e, soprattutto, non vuole perdere quella del "no" al progetto leghista.

Un calcolo perfettamente elettorale visto che il Sud è il terreno di conquista di Fini-Casini-Rutelli, il bacino di voti su cui scommettere per "rubare" voti e governabilità al centro-destra. E poi, è

GIOCO A SCACCHI SUL VOTO

Centristi e democratici non vogliono regalare al Senatur la bandiera autonomista da sventolare se si arrivasse alla campagna elettorale

vero anche che c'è meno paura delle urne. Perché, se da un lato chiedere la proroga previene una possibile mossa pro-voto, adesso sia Fini che Casini - dopo Ruby - temono meno il Cavaliere, lo vedono più debole, più in affanno. Insomma, in una settimana è cambiato tutto. Solo dieci giorni fa Pier Ferdinando Casini in un'intervista al Corriere della Sera diceva: «Siamo pronti a valutare un sì al federalismo anche senza quoziente familiare». Quello era il segnale di un riavvicinamento al premier, quasi di un appoggio esterno, oggi invece siamo alla guerra. E lo stesso vale per tutta l'opposizione: solo

l'Udc, infatti, ha sempre detto «no» al federalismo mentre l'Idv ha anche votato sì, il Pd si è pure astenuto e Fli ha sempre votato a favore. Ieri il film è stato un altro.

Si è di nuovo allo showdown perché accanto all'ultimatum sul federalismo si aggiunge pure la decisione del terzo polo di presentare una mozione di sfiducia contro Sandro Bondi che verrà discussa insieme a quella del Pd e dell'Idv lunedì prossimo. Dunque, si fa massa critica per fare pressione sul Cavaliere e avvicinarlo alle dimissioni. E c'è una speranza in più dopo le parole del Vaticano che affiancano la preoccupazione del Quirinale. Dunque, l'opposizione ora spera davvero nella spallata e soprattutto non esclude più il voto. E questo vale molto di più per il presidente della Camera che spera in una risalita - dopo la sconfitta del 14 dicembre - proprio da una campagna elettorale.

Nel Pd i calcoli che si fanno sono più o meno gli stessi. Anche se non c'è tutta questa sicurezza che Bossi voglia il voto. «Siamo sicuri?», si chiedeva Walter Vitali, deputato Pd che segue da vicino il federalismo fiscale. «L'apertura di Calderoli sui tempi, prolungando la discussione sul parere della Commissione oltre il termine, è un risultato importante della nostra battaglia ma - insisteva Vitali - fa venire qualche dubbio sulle reali intenzioni della Lega». Dunque quell'aut aut serve anche a smascherare il Carroccio soprattutto per verificare se sia vero che punti su Giulio Tremonti per un cambio in corsa a Palazzo Chigi. In ogni caso, nell'opposizione nessuno più vuole dare l'idea di temere il voto, come si sente dalle parole di **Gianluca Galletti**, deputato bolognese molto vicino a Casini e componente della bicameralina. «La Lega la smetta con gli ultimatum. Il federalismo è una cosa seria, non si fa con i ricatti. E noi non abbiamo paura delle elezioni».

E tanto è vero che proprio ieri, in contemporanea allo stop alla Lega, Udc, Fli e Api hanno presentato una mozione di sfiducia al ministro dei Beni Culturali messa a punto da **Rocco Buttiglione**, Fabio Granata e Francesco Rutelli che però offre a Bondi «una possi-



Aut aut sul fisco federale. Il leader Fli Gianfranco Fini e il presidente Udc Pier Ferdinando Casini

bilità per dare in extremis le risposte necessarie alla cultura italiana». Si arriva al clou lunedì e martedì mentre Pierluigi Bersani avrà già cominciato la sua raccolta di firme ai gazebo: «10mila per cacciare il premier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

